

POLITICA

Governo, scontro sul rilancio Letta: subito «impegno 2014»

● Il presidente del Consiglio deciso a non restare a lungo sulla graticola ● Scetticismo a Palazzo Chigi sulle mosse di Renzi: «Se continua a prendere tempo rischia di impantanarsi lui»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Letta non si farà mettere sulla graticola mentre Renzi lo tiene sulla corda, cavalca la scena e snobba - di fatto - il patto di maggioranza su cui aveva puntato per imprimere una svolta al governo. «Enrico non aspetterà sulla panchina che arrivi Godot» spiegano dalle parti di Palazzo Chigi. Il maltempo politico si abbatte sul presidente del Consiglio, piovono critiche (Squinzi dopo i leader di Cgil, Cisl e Uil) e sollecitazioni roventi (Prodi che chiede una «scossa» a Palazzo Chigi). «Concentrato» nell'impegno di sponsorizzare il piano «Destinazione Italia» negli Emirati arabi per attrarre investimenti verso il nostro Paese, il presidente del Consiglio evita di entrare in polemica diretta con il Professore, ma gli riserva un freddo quanto eloquente «non ho letto l'intervista». La stessa rilasciata al *Corriere* dal fondatore dell'Ulivo («Enrico non abbia paura, ora tenti una sortita»). I collaboratori del premier sdrammatizzano e rilanciano. «La scossa è quella che Letta vuole dare all'esecutivo e alla maggioranza con *Impegno 2014* - ribattono - Ma se il motore non gira a pieno regime perché i partiti, e il Pd, rinviavano il confronto sulle priorità per far ripartire l'economia, l'occupazione e la giustizia sociale, non si può dare poi addosso a Palazzo Chigi». Noi «siamo pronti» quindi. E Letta ha atteso il segretario Pd «lasciandogli la scena per tutto gennaio come lui aveva chiesto». Adesso, però, «l'Italia non può più attendere».

Nel mirino il tira e molla di Renzi sul «contributo del Pd al patto di governo». Era stato rinviato a una direzione ad hoc che avrebbe dovuto essere convocata la settimana scorsa. Sembra che nemmeno la prossima riunione del gruppo dirigente avrà all'ordine del giorno il «contratto di maggioranza» invece.

Il segretario Pd «prende tempo»? Così - spiega un lettiano doc - «rischia il Paese, perché la gente non può mangiare solo pane e riforme». La preoccupazione, però, è «che alla fine rischi di impantanarsi proprio Renzi...». E gli ambienti vicini al presidente del Consiglio, malgrado tutto, ostentano ottimismo e smorzano le polemiche. «I fatti dimostreranno che Letta e Renzi dovranno collaborare - azzardano - Anche perché ormai sembra evidente che non si voterà prima del 2015». E se è vero che il Quirinale «spinge per le riforme», è anche chiaro che al Colle sta a cuore anche l'emergenza economica e sociale del Paese. E questa «richiede uno scatto nell'azione del governo e della maggioranza, lo stesso che Letta aveva indicato chiedendo al Parlamento la fiducia ai primi di dicembre».

Insomma, il presidente della Repubblica ha più volte dimostrato di tenere alla stabilità e all'azione di governo, le stesse pietre miliari che premono a Letta. Bisogna far procedere parallelamente, il tavolo delle riforme e quello per rilanciare l'iniziativa della coalizione. Nel frattempo, appunto, il premier «non aspetterà Godot», come dimostra la sua intervista della settimana scorsa a La7, il Consiglio dei ministri sulle privatizzazioni, il viaggio negli Emirati, l'iniziativa che sta portando avanti il governo. «Di carne al fuoco ne ha molta - spiegano i suoi - Chiaro, però, che preferirebbe discutere e definire con la propria maggioranza le priorità per affrontare le emergenze. Il motore c'è, ma la benzina buona la devono versare soprattutto i partiti».

ATTENTI, BERLUSCONI RECUPERA

E da Abu Dhabi, ieri, Letta ha sfoderato un ottimismo che suona come «orgoglioso» gettare sul piatto i risultati raggiunti, a dispetto di tutto e di tutti. «L'Italia è

un Paese uscito dalla crisi con le sue forze, senza chiedere un euro all'Ue - ha rivendicato - L'Italia guarda al futuro con fiducia ma bisogna avere continuità nelle scelte». Poi i dati contestati da Squinzi: il nostro Paese crescerà dell'1% quest'anno e del 2% nel 2015. «Sono convinto che ognuno debba fare il proprio lavoro - ribatte Letta - È bene che Confindustria aiuti il Pil del Paese, ma sono convinto che i dati del governo siano quelli giusti».

Dietro le quinte, poi, gli ambienti lettiani sono un po' meno diplomatici, anche a proposito della italianissima Zanussi finita nelle mani degli svedesi di Electrolux nel 1984, «una storia che non può non interrogare la classe imprenditoriale del nostro Paese». Nessuno scagli la prima pietra quindi, «tutti debbono sentirsi corresponsabili dello stato del Paese, politici, imprenditori, ecc». Anche per uscire dalle secche è necessario mandare avanti *Impegno 2014*, quindi. Attendere che venga approvata la legge elettorale prima di rilanciare il governo,

come sostengono i renziani? «Un rischio soprattutto per Renzi», replicano ambienti vicini al premier. Che, tra l'altro, ricordano i mal di pancia sulla riforma elettorale che persistono e si estendono anche nella base del Pd. Di fronte a questi «il muro contro muro rischia di farci andare a sbattere».

Mantenere l'unità del partito, allora e «ognuno svolga il proprio ruolo facendosi carico dei problemi del Paese che non si concludono con le riforme». Renzi, ammettono, ha avuto il merito di far ripartire la nave della legge elettorale, ma oggi «rischia di trovarsi in mezzo al guado, perché il percorso parlamentare è ancora tutto da compiere e Berlusconi può approfittare di un Pd che si divide, penetrando come il coltello nel burro». La riforma del Porcellum? «Per il momento lo sta avvantaggiando - commentano dai dintorni di Palazzo Chigi - Ha guadagnato il centro della scena, ha riaganciato Casini, sta ricreando un ponte con Alfano. Letta invece lo aveva emarginato». Attenzione Renzi, quindi!

IL CASO



Prodi: Enrico, non aver paura e tenta una sortita

«Di tentare una sortita. Di prendere iniziative anche contestate. Di non avere paura di mettersi in una controversia». Questo il consiglio che l'ex premier Romano Prodi dà ad Enrico Letta, attraverso un'intervista al *Corriere della Sera*. Secondo Prodi, l'attuale presidente del Consiglio deve compiere un'azione audace, passare al contrattacco sul tema del lavoro. La direzione del Jobs Act di Matteo Renzi «è quella buona. Ma bisogna tradurla in decisioni concrete», sostiene l'ex presidente della Commissione europea.

Prodi ribadisce poi di non voler fare il presidente della Repubblica: «Il Paese è cambiato. C'è un nuovo mondo. Occorrono persone nuove che lo interpretino. La nuova politica, per linguaggio, contenuto, velocità,

supera la mia capacità di comprensione. Non sono un uomo 2.0». Prodi precisa inoltre di non aver «mai avuto rapporti politici di nessun tipo, salvo quello di spettatore divertito» con Grillo e Casaleggio. E sul M5S commenta: «è un movimento di protesta che si manifesta in varie forme in tutti i Paesi europei, tranne che in Germania. La Merkel è stata molto abile ad assorbire il populismo, rassicurando i tedeschi a scapito del resto d'Europa. Anche per questo Italia, Francia e Spagna dovrebbero reagire presentando un programma alternativo nei confronti della Germania. Noi abbiamo gli stessi interessi, ma ognuno pensa di essere più bravo degli altri. Dai consigli europei si esce con le stesse decisioni con cui si è entrati».



Il governo di Enrico Letta durante una seduta al Senato
FOTO L'ESPRESSO

Ma Renzi non molla: «Prima l'Italicum o niente patto»

La mia tabella di marcia non cambia. Ma non approviamo la legge elettorale in prima lettura alla Camera di Patto 2014 non si parla». Matteo Renzi è stato chiaro con i suoi fedelissimi: «Io non ci sto a far arenare l'Italicum in Parlamento. E siglare oggi il patto di maggioranza significherebbe esattamente questo».

Il segretario del Pd, dunque, non intende invertire l'ordine del giorno che si è dato, quello schema politico che fino ad oggi gli ha fatto tenere il coltello dalla parte del manico, «ed è in questa situazione di forza che il partito deve continuare a determinare l'azione politica», ha ripetuto anche ieri. E come se non bastasse al Nazareno le parole pronunciate da Squinzi sono state prese con molta preoccupazione. «È grave che il presidente di Confindustria evochi così esplicitamente il voto anticipato», è stato il commento. A maggior ragione per Renzi diventa prioritario incassare l'Italicum, «se dovesse precipitare tutto sarebbe drammatico tornare al voto con la legge attuale». È anche per questo che nella direzione di giovedì si affronteranno le altre due riforme a cui tiene il segretario, quelle finite nel pacchetto «tutto compreso» siglato con Silvio Berlusconi: riforma del titolo V della Costituzione e Senato delle Autonomie, oltre al Jobs Act su cui si conti-

IL RETROSCENA

M. ZE.
ROMA

Il segretario del Pd resiste alle pressioni. E ai suoi confida: «La mia tabella di marcia non cambia, dobbiamo tenere il coltello dalla parte del manico»

nua a lavorare. E non il patto 2014.

Se Letta spinge per chiudere sul patto di maggioranza e sembra imputare soprattutto al segretario del suo partito il rallentamento in corso d'opera, Renzi non intende retrocedere di un millimetro sulle sue posizioni. Dalla riuscita del passaggio alla Camera dell'Italicum e dell'incardinamento della discussione anche sulle altre due riforme dipendono sia il futuro del leader Pd sia quello della Terza Repubblica. D'altra parte il Pd ha provato a fissare nell'ordine del giorno della Camera del 6 febbraio la ripresa dei lavori sulla legge elettorale, proprio per arrivare in tempi stretti all'approvazione, ma la presidente Boldrini ha rinviato alla settimana successiva, «quindi non è dipeso da noi questo rinvio», spiegano al Nazareno.

Rinvitare la discussione in Direzione per Renzi non significa però aver rallentato i lavori sulle proposte da portare alle altre forze di maggioranza per il Patto. Il ministro Graziano Delrio ha in mano la partita insieme a Lorenzo Guerini e l'obiettivo è quello di fissare alcuni punti programmatici che vanno dalla semplificazione amministrativa, alla mobilità, alle infrastrutture, alla scuola, all'ambiente. Interventi su cui il Pd si pone traguardi e tempi di realizzazione, «stavolta non si ammettono tempi

biblici e dovrà essere chiaro chi si occuperà di cosa e in quali tempi». Con questo pacchetto Renzi si presenterà in Direzione, che sarà convocata subito dopo il primo passaggio alla Camera dell'Italicum, e chiederà un mandato pieno ai suoi per andare al confronto con le altre forze politiche. «Se le nostre proposte verranno incluse nel patto 2014 a quel punto, se ci sarà chiesto, diremo anche chi sono secondo noi le persone più indicate a realizzarle», spiegano dal quartier generale del sindaco. Ma solo a queste condizioni, «perché a noi non interessa affatto la spartizione delle poltrone, a noi interessa soltanto che questo governo inizi a fare le cose di cui hanno bisogno gli italiani».

Renzi è deciso a dettare i tempi e non a subirli, ha il vento in poppa, i sondaggi gli danno ragione e se il gradimento del governo scende, il suo sale. Quindi non intende farsi carico della responsabilità di un ulteriore galleggiamento dell'esecutivo fino a quando l'Italicum non giunge in porto. È Letta, secondo il segretario, a dover fare uno scatto in avanti.

«Ve lo immaginate che succede in Parlamento se firmiamo oggi il Patto 2014? La legge elettorale si impantana il giorno dopo», è il ragionamento del segretario. E se dalla minoranza interna gli rimproverano, come ha fatto ieri

dalle pagine de L'Unità Davide Zoggia, di aver siglato un accordo con Berlusconi che sembra premiare soprattutto Fi, il segretario fa spallucce. «Quando fai una legge elettorale bipolare è evidente che spingi i partiti a scegliere: o di qua o di là», quindi il fatto che Pierferdinando Casini abbia già deciso di stare di «là», era «assolutamente previsto, nelle cose», così come è nelle cose che anche nel centrosinistra si muovono nuove dinamiche. Il rapporto con Sel? «Il dialogo è avanti, molto avanti, non è che noi stiamo fermi mentre di là si muovono», spiega uno dei collaboratori del sindaco.

Altro discorso la possibilità di ulteriori miglioramenti della legge elettorale come chiede sia la minoranza Pd sia la pletera di partiti e partitini. Su questo fronte, secondo il segretario ci sono ancora margini, purché l'impianto generale non si stravolga. La prossima fase, quella del voto degli emendamenti, quasi 400, è la più delicata, ragione per cui il segretario chiede che il Pd arrivi ad un accordo interno e tenga sotto controllo i lavori per evitare un Vietnam che i grillini soprattutto potrebbe scatenare. E ad Alfano che ripete che gli italiani non mangiano «pane e riforme», il segretario, fanno sapere i suoi, risponderà con fatti concreti: i punti programmatici da proporre a Letta.